

Luoghi e relazioni di Gesù

Dal deserto verso l'espansione dell'annuncio

C'è un luogo in noi, un luogo del cuore, un luogo solitario dove avviene una crescita silenziosa, ma continua. Un luogo di non facile accesso né a noi stesse, né agli altri, ma abitato da Colui che è più intimo a noi che noi stesse.

Ci sembra un luogo solitario perché la presenza di Dio attira lì, ma non è invadente, si fa nulla per lasciare alla nostra libertà di cercarlo, di scoprirlo, di decidere di stare con lui. Non solo, questo luogo è come un luogo di gestazione dal quale siamo spinte verso gli altri, verso la relazione che ci fa manifestare e comunicare l'Incontro. Anche nel vangelo che stiamo per meditare c'è un luogo solitario, un luogo fisico dove Gesù si ritira ma che diventa luogo di propulsione, di irraggiamento della buona notizia.

Invochiamo lo Spirito

*Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto.
Togli dal mio petto il cuore di pietra
e dammi un cuore di carne
perché accolga la parola del Signore
e la metta in pratica (Ez 11, 19-20).*

*Voglio ascoltare che cosa dice il Signore (Sal 83,9).
Fa' che il tuo volto di Padre
risplenda su di me e io sarò salvo (Sal 80,4).
Mostrami la tua via, perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice
che tema il tuo nome (Sal 86, 11).*

*Fa' che io impari il silenzio vigile di Nazaret
per conservare, come Maria, la Parola dentro di me.
Per lasciarmi trovare da Dio che incessantemente mi cerca.*

Card. Carlo Maria Martini

1. Lectio

Dal Vangelo secondo Luca 4,42-44

⁴²Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. ⁴³Egli però disse loro: «È necessario che io annuncii la buona notizia del regno di Dio anche alle altre

città; per questo sono stato mandato». ⁴⁴E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

Avviciniamoci al testo

Siamo al capitolo quattro di Luca, capitolo importante che narra, unico tra i vangeli canonici, il cosiddetto discorso programmatico di Gesù (4,16-30), l'inizio del suo ministero a Nazareth con il relativo rifiuto.

Il tema caratteristico lucano del cammino della Parola ci mostra Gesù che "Passando in mezzo a loro, si mise in cammino", scende a Cafàrnao e insegna, scaccia i demoni, guarisce la suocera di Pietro e impone le mani su quanti gli sono condotti con varie infermità. Rimprovera i demoni perché non rivelino che è il Cristo... Ed ecco il nostro testo, dal v.42, che costituisce una unità narrativa con l'inizio del ministero a Nazareth: si delinea il contrasto tra patria e terra straniera, Nazareth e Cafàrnao, opposizione dei vicini e accoglienza dei lontani. Sarà la dinamica ricorrente in tutto il terzo vangelo. Questi stessi pochi versetti custodiscono una dinamica di espansione della parola che non può essere trattenuta neanche dall'accoglienza ad essa, ma che, anzi, fa intuire un nucleo propulsore. Quale? Il luogo deserto.

Suddividiamo il testo

Ritiro v. 42

Espansione v. 43

Annuncio v. 44

Ritiro

Gesù, fattosi giorno, si ritira in un luogo deserto. Ha incontrato tanti dopo il tramonto del sole, ora va in un luogo che non è il deserto, ma che ha la caratteristica di essere solitario. Nel vangelo di Luca più volte compare il luogo deserto/solitario.

Deserto è il luogo dove la Parola scende su Giovanni (3,2), il luogo dove la voce del profeta deve gridare (3,4). È il luogo dove lo Spirito conduce Gesù (4,1), è in relazione con la preghiera di Gesù dopo essere divenuto impuro per l'incontro con il lebbroso (5,16), è il luogo dove il demonio spinge l'uomo impossessato (8,29), è il luogo della condivisione dei pani (9,12), è il luogo dove un uomo che ha cento pecore lascia le novantanove per andare dietro a quella perduta (15,4).

Sembra innanzitutto un luogo da cui parte l'annuncio originario, l'iniziativa della Parola (come con Giovanni Battista), poi, la parola fatta carne ancora è in relazione stretta con il deserto sia per la prova (come nelle tentazioni), sia per la preghiera che riconduce al

Padre ogni solitudine (come dopo l'incontro con il lebbroso), sia per condividere la vita e riportare alla vita (come per i pani e per la pecora smarrita). Sembra un luogo di sosta, ma non lo è. Sembra un luogo di isolamento, ma non è neppure questo. Il deserto appare, paradossalmente, luogo di comunione.

Nel luogo solitario è come se si concentrasse ogni potenzialità, si costituisse un nucleo che racchiude e sintetizza le caratteristiche dell'annuncio (la guarigione, l'esorcismo, la compassione), perché fondamentalmente è il luogo della preghiera (9,18) che ricentra Gesù continuamente sul Padre e sulla propria identità di inviato. È un luogo la cui caratteristica di essere solitario mette faccia a faccia con la nudità dell'esperienza immediata che ha bisogno di essere elaborata per poter proseguire nel cammino.

Nel nostro testo il luogo deserto diventa quello di un incontro con le folle che vengono fino a lui: diventa luogo ospitale ma non statico. Non un incontro sfuggente, gli incontri di Gesù sono sempre significativi, ma certamente un incontro che non può legare, non può fermare il suo cammino. Le folle **cercavano** e **trattenevano** Gesù: il tempo imperfetto greco che esprime questi verbi ci dice che sono azioni con effetto durativo, azioni che cercano continuamente di contenere, di circoscrivere l'espansione della Parola.

Non sempre l'accoglienza della folla, aggregazione eterogenea e anonima, a differenza del popolo indicato dal termine *laos*, è in sintonia con la trasmissione dell'annuncio, anzi, sembra che assuma un significato di possesso su Gesù, sulla Parola e i suoi effetti. Ma se giungere fino a Gesù, lì, nel luogo solitario, divenisse una occasione per partecipare almeno per un po' alla sua esperienza di sosta per la comunione? Trattenerlo vuol dire anche permanere in qualche modo in quel luogo di grazia... esserne contagiata almeno un po', essere lì con lui e con tutto il bagaglio di attese e speranze.

Espansione

Come si relaziona Gesù? Egli interloquisce con la folla. Il testo greco premette la particella *dè* che nel nostro testo non traduce **ma** nel senso avversativo, piuttosto **ebbene**, che non si oppone al discorso precedente ma ne specifica meglio la portata e il significato come continuità. Quale? Gesù non rifiuta la pressione della folla, non li scaccia infastidito (ciò conferma che il luogo deserto non è una difesa, un volersi isolare), piuttosto sembra voler far comprendere che c'è un oltre, una espansione che deve andare al di là dell'accoglienza di Cafàrnao, c'è una continuità con ciò che è accaduto lì. Vuole che la folla sappia che la Parola deve percorrere un cammino: **è necessario**.

Altre volte abbiamo incontrato questo avverbio, in greco *dei*, con tutto il suo peso, anche negli annunci della passione morte e resurrezione. È una necessità, vuol dire che in ciò che accade si esprime il potere salvifico di Dio, che Dio usa quegli eventi.

Gesù si fa ancora più chiaro: l'evento di salvezza è l'annuncio della buona notizia del regno di Dio. Se ritorniamo al discorso programmatico nella sinagoga di Nazareth, con il quale abbiamo detto che il nostro testo costituisce una unità narrativa, la buona notizia è per Luca collegata a Isaia 61,1-2. Il regno di Dio è presente nell'oggi perché "oggi si è compiuta la Scrittura" (4,21) nelle orecchie di chi ascolta, quella Scrittura per cui povertà e afflizione diventano luoghi dove sperimentare la misericordia e la liberazione di Dio in Gesù. Ascolto che compromette, che è obbedienza.

La lieta notizia ai poveri di Isaia, che Gesù fa sua, proclama la liberazione ai prigionieri e l'attuazione della libertà agli oppressi, l'inaugurazione dell'anno di grazia del Signore, l'anno accetto al Signore, con riferimento a Lv 25,8-54 (anno giubilare del condono dei debiti e del ripristino della libertà per tutti).

Il tempo in cui Dio irrompe con la sua azione salvifica nella storia, è tempo in cui la Scrittura trova attualizzazione in Cristo, l'unto e l'inviato. L' "oggi" che ricorre più volte nel terzo vangelo (2,11; 4,21; 5,26; 19,5; 23,43) come motivo centrale della teologia di Luca, sintetizza, all'interno della dimensione temporale, il tema della salvezza in rapporto alle scelte umane. Nel *sèmeron*, "l'oggi", l'uomo accoglie o rifiuta Cristo; è il luogo della fede in cui l'intera vicenda di Gesù di Nazareth ha cambiato la qualità del tempo. Se il tempo è per l'uomo, con Gesù di Nazareth l'oggi è per tutti tempo e luogo di salvezza e nella vita del credente segna i momenti decisivi della vita di fede.

Luca sottolinea che la buona notizia si attua per come si ascolta (4,21), per come si obbedisce ad essa, e Gesù ha grande consapevolezza di essere stato mandato per annunciare, perché il cammino della parola possa divenire un "oggi", tempo dell'esperienza della fede, attuazione di una Parola che fa, sia che affranchi da condizioni esterne di oppressione, sia che attui la liberazione quale perdono dei peccati. Questo annuncio non può subire arresti, soste, se non quelle, come nel luogo solitario, che serve per ricentrare l'esperienza fatta e comunicare alle folle l'urgenza dell'annuncio, per fare da luogo di propulsione per la sua espansione.

C'è una Parola che deve risuonare forte e autorevole negli orecchi di uomini e donne di ogni tempo; questa Parola afferma il compimento della Scrittura, il compimento delle promesse. Per chi accoglie la Parola, per chi si apre alla fede, oggi la Scrittura si compie.

Annuncio

Se a Nazareth Gesù si mise in cammino (4,30), e Luca esprime l'azione con il tempo imperfetto (continuità dell'azione), già dall'inizio del suo ministero egli vuole sottolineare l'evento di Gesù come un viaggio, il viaggio della parola, dell'annuncio iniziato dalla sinagoga della sua città che non lo accoglie. Ancora nella sinagoga di Cafarnao la parola che, annunciata, scaccia il demonio è un proseguire del viaggio che Luca non farà andare al di fuori di Israele, tranne una sosta a Samaria (17,11). Dunque una impellenza di andare

che segue alla forte consapevolezza di Gesù della sua figliolanza, che Luca fa emergere sin dai primi capitoli (2,49), e che si radica, crescendo, in tutto il cammino.

Il luogo solitario racchiude in questo testo diversi aspetti sparsi in tutto il terzo vangelo: l'aspetto di sosta quale luogo di preghiera, portando il peso e il suo essere solidale con le infermità di chi si incontra al Padre (come in 5,16); sia quello di luogo propulsore da cui partire per mettersi in cammino, come per la ricerca della pecora perduta (15,4). Dal luogo deserto passa e si dirama nuovamente l'annuncio.

Luca sottolinea ancora come ciò avvenga nella Giudea, in particolare nelle sinagoghe. Ci chiediamo perché.

Proprio nella sinagoga la lettura della Legge era seguita da quella attualizzante dei profeti, come avvenuto a Nazareth. Se quello della sinagoga di Nazareth è un annuncio programmatico, vuol dire che il luogo dove Gesù in Luca attualizza l'annuncio passando dalla Scrittura a sé, trova terreno consono nella riunione sinagogale. Solo dall'annuncio che c'è un "oggi" in cui la Scrittura si avvera, in Gesù, nella sua parola accolta e nelle sue opere, la storia è animata dalla buona notizia. Appare fondamentale per il cammino della parola, dell'annuncio, che essa è realtà oggi, a partire dalla Scrittura, secondo lo schema sinagogale.

Gesù non è un battitore libero, il suo annuncio è buona notizia che la promessa di Dio nella Scrittura si è avverata, egli parte dalla Scrittura. Il Signore ha visitato il suo popolo, dice Luca (1,68; 7,16), le sue opere sono la realtà del suo intervento nella storia dell'uomo (Lc 4,33; 6,6) e anche dopo la resurrezione il Risorto aprirà le menti alla Scrittura che si riferiva costantemente a lui (24, 27.45). Negli Atti è ancora dalla Scrittura che si dipana la buona notizia (1,16; 8,32.35).

Dunque Gesù andava per le sinagoghe della Giudea perché la sinagoga è luogo di ascolto della Scrittura nella sua lettura attualizzante. Anche in Atti (13,15; 14,1; 17,1; 17,10; 17,17; 18,4; 18,19.26; 19,8) i discepoli Pietro e Giovanni, Paolo, proclamano il *kerigma* dapprima nelle sinagoghe.

2. Meditatio

Gesù e la folla nel deserto: equilibrio tra identità che si rafforza nella solitudine e misericordia che non respinge chi giunge.

-Quale è per noi il fulcro di questo equilibrio? Forse proprio imparare misericordia nella solitudine?

Guardiamo Gesù nel suo saper stare, sostare, per guardare con lo sguardo del Padre, per rendere storia la sua promessa, per protendersi nella missione di inviato.

-Quanto il mio procedere nella vita, nella personale chiamata, la mia missione, ha veramente un filo conduttore che proviene dalla mia relazione con il Padre?

La folla cerca, giunge lì, trattiene.

- Queste azioni che continuano (come dai verbi del testo), non siamo forse anche noi a dare loro consistenza oggi?
- Come e perché lo cerchiamo?
- Ci lasciamo toccare dalla sua esperienza di deserto (vedi riferimenti in lectio)?
- Quanto, invece, cerchiamo di possedere Gesù, la sua opera? Siamo popolo di Dio che riconosce l'attuazione della promessa della Scrittura, che accoglie la visita del Signore nella propria storia, o massa anonima che corre qua e là per accaparrarsi qualche favore?

3. Oratio

*Insegnami, Signore, a stare alla tua maniera
nel luogo solitario del mio essere.*

*Non con paura
ma con la certezza di incontrare il Padre,
di crescere in profondità di sguardo,
di maturare la mia chiamata.*

*Poi invia anche me,
ma non come portabandiera di ideologie,
ma come ilare testimone della tua presenza nella storia,
che vuoi fare non senza di noi.*

*Insieme, Signore, luminoso compagno di giorni oscuri,
espandiamo la notizia che "oggi" è il momento
del nostro assenso di fede
al tuo agire silenzioso di salvezza,
alla gioia di essere continuamente cercati,
perché tu parti sempre, per noi,
dal tuo luogo solitario,
sei sempre in cammino,
Dio con noi fino alla fine dei giorni.*

4. Contemplatio

Entriamo nel nostro luogo del cuore abbattendo ogni nostro muro, entriamo disarmate da ogni presunta sicurezza... lasciamoci incontrare, aderiamo all'oggi di Dio per noi.

5. Collatio

Come Gesù siamo inviate... Condividiamo la buona notizia che ci è giunta da questo momento di preghiera.